DIORAMA n. 7

TONINO DE FILIPPIS

valoroso e versatile compaesano contemporaneo
da ex operaio tornitore, ex cameriere stagionale, ex maestro elementare
a poeta vernacolare, ricercatore straordinario e scrittore paziente e
indefesso di tradizioni e storie locali.

Parlate e parlate bene, qualcosa resterà.

(frase notissima attribuita a molti personaggi, liberamente adattata da me per la circostanza.....)

Mi è stato suggerito di indicare, per una migliore comprensione, il significato del titolo "Diorama". Mi avvalgo di quella accennatami dall'amico N.L. polignanese trapiantato a Milano, ma sempre più spesso e a lungo in Polignano.

Diorama è una rappresentazione in scala che ricrea scene di vario genere. Viene dal greco e significa ***"attraverso la veduta"***, è una riproduzione in miniatura di uno scenario, rispettando in maniera fedele la realtà, è una sorta di sguardo, di visione su argomenti di varia natura.

Bisognerebbe forse aggiungere un aggettivo, per esempio Diorama letterario o Diorama storico etc. io ho preferito "Diorama" con il numero progressivo di pubblicazione.

Il presente Diorama n.7 era già pronto e impaginato ma con tutt'altro argomento che tuttavia non sarà cassato. Assumerà eventualmente il posto del successivo n. 8, come tutti gli altri già scritti scaleranno di numero per far spazio a questo Diorama nato per caso.

In effetti, qualche giorno dopo la comunicazione di essere stato prescelto a parlare di Tonino De Filippis in occasione di una serata organizzata dalla benemerita associazione culturale "U Castarill", mi è venuta l'idea di pubblicare un Diorama specifico proprio su Tonino, sui suoi anni giovanili e sulla sua opera di poeta e di ricercatore-scrittore perfezionata negli anni e diventata prorompente soprattutto dopo aver superato la soglia dei fatidici "*sessanta*".

È un'idea bislacca? Non credo, anche perchè tutti i Diorama sono nell'ottica divulgativa di quanto può coinvolgere o interessare l'opinione pubblica locale. Purtuttavia per fugare qualche consistente dubbio ne ho fatto cenno, vagamente e in maniera astratta, con il protagonista che rimanendo impassibile nulla ha obiettato pensando, probabilmente, che stessi celiando o che la stampa del Diorama sarebbe forse avvenuta ma a distanza di tempo e non certo per la serata di agosto a lui dedicata!

Perciò ho avuto il piacere di dare rapidamente alle stampe questo Diorama n. 7 che è molto breve, ancor più dei precedenti proprio per limitarmi all'essenziale e soprattutto per evitare ogni forma di retorica.

È forse un Diorama un po' anomalo in quanto ha per oggetto un "*compaesano contemporaneo*" e, si sa, dei contemporanei e compaesani è abitudine diffusa, ahinoi, spettegolare piuttosto che parlar bene. Ma io amo andare, come spesso mi capita, controcorrente e a Tonino non posso che augurare tutto il bene possibile e una lunga vita ancora feconda, non tanto e non solo per lui e i suoi familiari quanto per i polignanesi come me che vogliono ancora a lungo apprezzare le sue fatiche per poter imparare tante cose su Polignano e per poter sorridere o, al contrario, per potersi commuovere in particolare per le sue poesie in vernacolo.

Tra i polignanesi in circolazione, credo di essere l'amico di Tonino di più antica data o forse sarebbe più esatto dire, per non sbagliare, che è quello che io conosco da più tempo. Lo conosco dagli anni '50, forse '52 o '53 , cioè da quando avevo 5/6 anni e Tonino cinque più di me.

Io ero un bambino più o meno in bambagia, lui quasi adolescente e con qualche ferita profonda che forse ancora oggi è aperta e dolente.

Mi riferisco al fatto che Tonino non ha conosciuto mai il suo papà disperso in quella sciaguratissima avventura bellica in Russia dei novelli napoleoni del XX secolo che - come il temerario còrso - erano partiti per conquistare e dominare e finirono dominati e ricacciati indietro.

A farne le spese fu, esattamente 200 anni or sono, il giovanissimo paesano Giuseppe Mallardi che peraltro, pur ferito e invalido, riuscì dopo due anni a tornare a casa dalla steppa russa al pari di altri fortunati polignanesi. Al contrario 70 anni fa moltissimi furono i soldati italiani, come il padre di Tonino, che non solo non hanno fatto ritorno ma non hanno mai avuto neppure una croce sul sepolcro.

La poesia dedicata al padre "*Desperse*" è sicuramente tra le più delicate e tristi. La fantasia di un bambino che tenta di rievocare il ricordo di un padre non conosciuto è ricca di una commozione struggente per la speranza quotidianamente presente di vederlo, incontrarlo, abbracciarlo dopo anni di continua e ansiosa attesa.

Tonino quindi portava nel cuore un dolore grandissimo, ma l'esuberanza giovanile lo aiutava a non annichilirsi nella sventura grande che gli era capitata.

Io devo proprio alla sua esuberanza e alla simpatia che sprigionava sin da allora, la scoperta del mondo, del piccolo mondo, fuori dell'uscio di casa, quello degli anni '50 senza Televisione, Internet o discoteca!

Oggi già da bambini si gira il mondo, si va in Francia a Disneyland, o a New York, si va in crociera dentro e fuori il mediterraneo, in aereo

si vola di qua e di là. Sessant'anni fa un bambino di famiglia benestante riusciva a scoprire il mondo piano piano, spesso più lentamente di altri.

Qualche volta un po' più velocemente se aveva la fortuna di incontrare un compagno vivace e intelligente come Tonino.

Perciò mi ritengo fortunato e tributario verso di lui di tante belle esperienze di vita sperando peraltro che, a distanza di tanto tempo, non mi presenti il conto!

Ho scoperto, per esempio, con Tonino e grazie a lui che le alghe spiaggiate durante le mareggiate invernali, oggi ritenute un peso anche molto costoso per gli amministratori locali che devono provvedere alla rimozione e alla pulizia del litorale, una volta erano invece raccolte con cura e trasportate con i traini nei poderi degli agricoltori locali ove erano ammonticchiate per essere, all'occorrenza, usate come pacciamatura delle piantine delle colture estive (zucchine, cetrioli, pomodori, melanzane, peperoni, fagiolini etc.). Quelle piantine venivano innaffiate da Tonino, a volte con il mio aiuto del tutto insignificante e perciò superfluo, con orci di creta, troppo pesanti già da vuoti!, o di zinco riempiti di acqua mediante immersione a mano nei c.d. *"p'lacc"*. Questi erano vasche artificiali che tutti i poderi, specie quelli ortalizi, dovevano assolutamente avere per supplire alle gravi carenze idriche estive di quei tempi.... che sembrano oggi così remoti se non addittura inverosimili alla gran parte dei giovani di oggi.

E in uno di quei vasconi "grandissimi" (si fa per dire, perchè erano lunghi e larghi appena 2/3 metri e profondi ancora meno!) Tonino si dilettava a fare tuffi perfetti che neppure i temerari tuffatori professionisti ben noti a Polignano negli anni scorsi avrebbero osato fare a causa dello spazio troppo angusto e della scarsa profondità dell'acqua, pure semiputrida e ricca di incrostazioni erbose verdastre perché stagnante dai mesi invernali.

Ma Tonino non si fermava di certo per queste ragioni così "marginali" e faceva i tuffi quasi ogni giorno suscitando l'applauso mio e di pochissimi altri presenti, ma anche le ire del nonno materno quando

Dico "*s'accorgeva*" perché certamente non poteva sentire nulla in quanto era sordo come una campana. Il simpatico e amato vegliardo, la cui figura ricordo ancora con nitidezza per via anche dei suoi folti baffi bianchi alla umbertina, era sordo da molti anni, da quando cioè aveva partecipato a quell'orrenda carneficina che fu la c.d. prima guerra mondiale o, per i patrioti più fanatici, la c.d. quarta guerra d'indipendenza nazionale.

Un uomo piegato dalla fatica di una vita grama e difficile e dalle sofferenze di una guerra combattuta nelle trincee del fronte orientale sulle pietraie del Carso o del Sabotino, al pari di migliaia di contadini del sud che quella avventura aveva strappato alla terra e agli affetti per servire una patria poco conosciuta e ancor meno amata, un uomo antico e all'antica che Tonino faceva qualche volta arrabbiare ma a cui era legatissimo amandolo perché gli era nonno ma, in realtà, più ancora perchè gli faceva anche da padre. Anche io di riflesso gli volevo bene e mi inteneriva assai la sua figura.

E ricordo molto bene viepiù quando Tonino, libero dai lavori nell'orto, procedeva alla cattura delle cicale che, all'epoca, erano numerosissime non essendo state ancora decimate dai prodotti chimici diffusi nei campi o sugli alberi. Sorvolo, per decenza, di soffermarmi sul tipo di martirio che infliggevamo a quelle creature innocenti cadute nelle mani di ragazzini senza cuore! E sorvolo anche sulle parole che Tonino pronunciava sempre allorchè tagliavamo la coda alle lucertole!

Insomma Tonino, che era il capo indiscusso di una banda di piccoli *conquistadores* senza scrupoli non esistendo all'epoca una coscienza animalistica né associazioni ..... pro ranocchie, lucertole, serpenti, grilli e cicale!, ne combinava cento e una, come suol dirsi.

Oggi ne combina ancora di più, ma in tutt'altro ambito e senza vessare e martirizzare, o calpestare un filo d'erba, come quando aveva dieci/dodici/quattordici anni.

Crescendo, con gli anni la sua esuberanza ha cambiato strada e direzione come del resto era fatale che avvenisse. Ci siamo un pò allontanati e trascurati per alcuni decenni essendomi trasferito di casa fuori di

Polignano, per ritrovarci peraltro da almeno una ventina d'anni con passioni piuttosto simili, tranne che per la poesia per la quale non molti nascono ... poeti! E che poeta è diventato, nel tempo, il nostro Tonino!

Ha tentato però anche di fare l'operaio tornitore specializzato in quel di Torino negli anni a cavallo del miracolo economico e da quel poco che so, egli avrebbe potuto impiantare, dapprima in società con altri, una fabbrichetta e poi farla crescere con la sua intelligenza, la sua voglia di fare, il suo spirito di sacrificio. Oggi sarebbe stato forse un grande imprenditore metalmeccanico con opifici in varie parti del mondo e con migliaia di dipendenti. C'è riuscito a Torino, un certo *De Benedetti*, oggi fortunato plurimiliardario con interessi in molteplici settori di impresa e figuriamoci se non ci sarebbe riuscito il nostro **De Filippis**! Sono certo, però, che a differenza del noto cavaliere del lavoro piemontese non avrebbe mai preso la cittadinanza svizzera, anzi sono altrettanto certo che, se avesse potuto, avrebbe preso con fierezza e orgoglio una doppia cittadinanza, quella ...terron-polignanese!

"Limpido mar di terra mia amato e sacro ...in terra foresta desiai di te nell'ore tutte. Ti vedea allor la mente mia quando a sera ...dè marinar le barche fendean l'acque tue chiare e terse" sono alcune parole di una esercitazione in versi di quando Tonino era giovanissimo, Fu proprio il mal di Polignano, la nostalgia per il nostro mare, per le nostre tradizioni, per il nostro dialetto (altro che *"ti piaaaace la meentaa"* della nota fonetica di stampo torinese!) che lo fecero ritornare a casa alle soglie dei vent'anni quando già cominciava ad avere rilevanti e continuati apprezzamenti. Tanto per dirne una, al suo matrimonio in Polignano trovò una busta molto pesante: c'erano ben cinquecentomila lire quando il regalo di solito era, al massimo, di diecimila lire! Era quello, il regalo del suo datore di lavoro che tentava in quel modo di ingolosirlo per poterlo riavere a Torino anche come socio! Ma il mal di Polignano prevalse - per nostra fortuna - su ogni immediato tornaconto personale.

Che fare a Polignano? Nuovamente, il coltivatore diretto dell'orto di proprietà di famiglia? O il tornitore meccanico in una officina tutta

Perciò si iscrive all'Istituto magistrale di Conversano, conseguendo dopo quattro anni il diploma e poi, dopo aver superato il concorso, ecco la cattedra per l'insegnamento a tante generazioni di bambini polignanesi, fino a quando è andato in pensione. Per riposarsi? Neanche per sogno, anzi per continuare e perfezionare la sua vocazione principale, quella dello studio del dialetto prima, poi quella della sua verve poetica soprattutto in vernacolo, e poi ancora quella del ricercatore e divulgatore di tradizioni, storie e curiosità locali.

La terra però non l'ha abbandonata mai del tutto perché appena può vi si dedica con risultati soddisfacenti: limoni, olive, fichi, granate eccellenti non mancano come non manca l'olio di buona qualità prodotto dalle olive che, da solo, raccoglie dagli alberi che - sempre da solo - cura e pota da ...maestro!

Ma la penna è lo strumento preferito, quella che adopera sempre fruttuosamente perché ben sorretta da studi accurati e pazienti, da ricerche appassionate di vario genere.

Ecco che Tonino comincia a sfornare un'opera dopo l'altra, libri utilissimi e ponderosi di cui io non ho perso una pagina né un rigo.

Ha cominciato divertendosi e divertendo i suoi compaesani con la Tombola polignanese ma è con *"Vernacolando"*, una raccolta di poesie in dialetto polignanese, che da anni miete un successo strameritato e che ebbe a dedicarmi con parole come al solito profonde, sincere e significative ma al contempo scanzonate: *"Gli amici veri sono come la gramigna, non muoiono mai. A Carlo* ***"pi tutt u' coure"*** .

Sono poesie che non invecchiano mai, sono perle preziose non solo per noi polignanesi, sono gustosi ritratti di vita quotidiana, sono anelli di storia locale, sono dialoghi profondi con se stesso, sono attimi di gioia, di dolore, di malinconia o di allegria, fermati con la penna sulla carta.

Sono poesie tutte - anche quelle contenute nella successiva raccolta *"Cento pagine di poesie"*- molto belle, pacate, dolci anche quando sono per così dire "irriverenti". Sono poesie, per la maggior parte,

divertenti, spiritose, allegre, scanzonate dal contenuto più vario, dall'anedottica paesana a fatti personali a lui noti per ragioni varie. Tonino conosce la profonda umanità presente in ogni circostanza e la narra a tratti con malinconia, a tratti con disincanto, a tratti con irriverenza, a tratti con ironia, a volte con qualche punta di spregiudicatezza comunque mai aspra, mai cattiva ma sempre con toni di comprensione e in fondo quasi di solidarietà.

Quale scegliere tra le poesie di Tonino? Difficile fare una selezione come fu difficilissimo farlo quando su un terrazzo a Polignano anni fa io e Tonino ci inventammo una serata che volemmo insieme intitolare "*Vernacolando*", di fronte ad un pubblico eterogeneo anche per nazionalità diverse. Fu un successo enorme senza alcuna necessità di tradurre le parole dialettali in italiano: la gestualità, il tono e il contesto generale facevano cogliere a tutti e con immediatezza il significato triste o scanzonato dei versi che si andavano leggendo. Le emozioni, le sensazioni, le passioni, le gioie, la tristezza si colgono facilmente anche per chi non conosce il vernacolo locale.

Sono raggi di sole che Tonino profonde a piene mani e che illuminano il nostro passaggio paesano rendendolo meno aspro. Basterebbero queste raccolte di versi per essere grati a Tonino di aver lasciato per sempre le brume piemontesi ed essere tornato a Polignano anche per rischiarare le nostre giornate. Provare per credere aprendo, ad una pagina qualsiasi, il Vernacolando: capiterà di sorridere, a volte di ridere sonoramente o invece capiterà di sentire man mano crescere un groppo in gola, ma è certo che l'apprezzamento grande non mancherà mai.

E non potrà mancare perchè Vernacolando, come tutte le altre fatiche letterarie di Tonino, sono corroborate da immagini fotografiche sempre significative, siano di scorci meravigliosi del paese siano di vecchie tradizioni locali, come anche quelle di un funerale degli anni sessanta.

Ma ... mi accorgo che se mi dilungo a trattare delle sue opere, non potrò rispettare il mio intendimeno iniziale di produrre un Diorama di poche pagine sufficienti solamente a dare una panoramica

dell'argomento e rinviando o invogliando il lettore alla lettura diretta e specifica. Perciò passo subito alle altre fatiche letterarie dell'infaticabile amico *Tonino De Filippis*.

E devo stare anche attento a non sbagliare nello scrivere il cognome come mi è capitato purtroppo qualche tempo fa quando, nell'introduzione alla mia ricerca documentaria *"Il Ponte sul burrone"*, sentii il dovere e il piacere di indicare Tonino come uno dei personaggi polignanesi più sensibili verso la "Cultura" locale. Rischierei non di perdere l'amicizia che è consolidata e disinteressata, ma di trovarmi protagonista di qualche sua burla in versi! E non avrei scampo e non basterebbero legali e legulei a salvare la mia onorabilità, sia pur di piccolo divulgatore di vicende e personaggi locali!

Per tornare seri e composti passo a trattare di un'altra grossa fatica di Tonino. Mi riferisco a **"Uomini e stellette"** che brilla, tra le sue opere, come quella che non ha nulla di scanzonato o leggero. Trattasi di una seria e dolorosa ricostruzione delle vicende belliche con le quali i polignanesi hanno dovuto putroppo fare i conti nel passato che ha così duramente colpito l'Italia e gli italiani. Sono soprattutto storie narrate dalla viva voce dei protagonisti e raccolte certosinamente da Tonino in centinaia di interviste a chi ha partecipato alla seconda guerra mondiale e ha conosciuto i drammi, le tragedie, i lutti, le ferite che una guerra produce sempre molto copiosamente.

Ne è venuto fuori un libro corale di quasi novecento pagine, ponderoso ma utilissimo per ricostruire lo spaccato di una sofferenza generale e indistinta: tutti raccontano con sincerità e serietà spesso con sofferenza quanto hanno vissuto sulla propria pelle. Ed ecco racconti di *"....rovinosi naufragi, di sanguinosi eccidi, di situazioni inverosimili, di fortunose coincidenze, di ritorni insperati determinati in massima parte dall'infausto armistizio dell'8 settembre chiesto in maniera unilaterale dall'Italia agli angloamericani. Resa vergognosa pensata ed attuata da un re fellone e da un generale che dopo il disastro di Caporetto ne produce un altro a venticinque anni di distanza. E mentre essi, col loro seguito fuggono vigliaccamente alla volta di Brindisi, le gloriose forze armate italiane,*

abbandonate a se stesse senza direttive e precise disposizioni, si trasformano in una informe moltitudine di sbandati, braccati come prede dagli ormai ex alleati tedeschi ...." dalla prefazione a mia firma. E tra quegli sbandati c'era anche mio padre, come molte centinaia di altri polignanesi che raccontano le loro storie terribili, quasi inimmaginabili.

Tonino anche con questo libro ha realizzato un'opera altamente meritoria che dovrebbe giovare soprattutto ai giovani i quali, leggendo in quelle pagine i tragici racconti di guerra dei loro nonni o dei nonni dei loro coetanei, dovrebbero sentirsi invogliati a mantenersi il più possibile lontano da mentalità violente o guerrafondaie.

Lo stesso autore precisa nella introduzione che "*...nonostante la monumentale produzione letteraria, rimaneva un piccolissimo vuoto da colmare, una minutissima bollicina d'aria nella infinita vastità dell'oceano. Esso è il racconto nudo e crudo di avvenimenti, a volte staordinari, a volte curiosi o paradossali, vissuti dai militari polignanesi..... Le testimonianze riportate sono piccole storie ignorate dalla Storia, ma che hanno contribuito a fare la Storia della nostra patria...*"

Il libro non manca di un ricco corredo fotografico di documenti d'epoca e finanche di fotocopie di temi dei bambini delle scuole elementari dell'anteguerra così come dell'elenco degli insigniti di medaglie al merito di guerra ricevuti dai combattenti di origini polignanesi.

Insomma un libro che ha certamente bisogno di un pò più di tempo per scorrerlo e leggerlo, ma un libro da cui non va trascurata, ancora una volta, alcuna pagina. Un libro, come dice bene Tonino, che colma un vuoto.

E siccome i vuoti non sono pochi ecco che Tonino ne ha riempito un altro producendo **"Accarezzando il passato"**. Come precisa il sottotitolo "Giochi, passatempi e mestieri di ieri" l'autore accarezza il passato narrando e facendo conoscere i giochi e i mestieri in voga un tempo e pressochè sconosciuti oggi. E lo fa ancora una volta raccontandolo un pò in italiano, e molto di più in una lingua più idonea e forse più amata, sicuramente un tempo più adoperata e molto più conosciuta in tutti gli strati della popolazione: il dialetto locale. Ne

soffre la lettura? la comprensione? il godimento? Nient'affatto, almeno per un polignanese. E ogni mestiere (il lattaio, il banditore, lo stagnino, il cappellaio, il cavapietre, lo spaccasassi, il funaio, il sellaio, il carradore, il maniscalco etc.) Tonino lo illustra meglio in versi dialettali raccontando nel contempo aneddoti e tradizioni e con un consueto ricco arredo fotografico di persone e arnesi, suppellettili, utensili.

Dalla prefazione di Simone Di Giorgio, allora sindaco di Polignano "....*Giochi e passatempi, espressioni autentiche e spontanee della personalità infantile diventano, una volta conclusa la lettura del libro, occasione di riflessione su talune realtà del passato e sul mutare convulso e distonico, ai nostri giorni, delle situazioni sociali, ambientali e culturali..*" Come non essere d'accordo? Tutte le fatiche di Tonino non solo divertono o commuovono, ma sono soprattutto ricche di insegnamenti svolgendo egli egregiamente, anche da pensionato, il ruolo alto e nobile di "educatore" di grandi e piccini!

La poesia che chiude il libro **"Acquanne"** (Quando) è da non perdere perchè riassume con la solita ricca verve del Maestro i tempi di ieri e di oggi e dalla comparazione non sono certamente i tempi attuali che sembrano migliori tant'è che Tonino conclude: " ***non aij ca tanne se cambaive megghie"?***

Chi avesse qualche difficoltà a comprendere il dialetto potrebbe o dovrebbe andare prima a leggere le pagine iniziali del libro nelle quali Tonino spiega i rudimenti di base del nostro vernacolo, le avvertenze "scientifiche" di come si scrive e si legge il dialetto polignanese. E anche questo studio preliminare rivela la grande competenza oltre che la generosa disponibilità del nostro Tonino che ha riscoperto e massimamente valorizzato il dialetto non come estemporaneaa arte di esprimersi ma proprio studiandone la fonetica, la linguistica, la grammatica, la sintassi spiegando anche le differenze fonetiche e di scritturazione della stessa parola al singolare o al plurale. Per esempio si apprende che la parola "*ruzzolano*" in dialetto ha una sola vocale fonica e ben dieci consonanti: **schrzghèscn.** Al suo confronto non posso non sentirmi un grande ... analfabeta!

Ancora una volta il libro è corredato di foto e notizie di grande interesse che valorizzano assai il mero contenuto letterario già di per sè di assoluto valore.

Per uno studioso che a Polignano è attaccato come un ulivo alle sue più profonde radici, poteva mancare un libro specifico su Polignano? Ed ecco allora **"Polignano. La storia, i personaggi, i luoghi, la tradizione"**. Traggo dalla prefazione di Eugenio Scagliusi: "... *A Tonino il merito di aver saputo cogliere in questo lavoro, il ruolo, il valore l'importanza della tradizione, cioè la trasmissione nel tempo, nell'ambito di una comunità, della memoria di fatti, avvenimenti, usanze, eventi, storie di personaggi, situazioni e luoghi..... Così, la ricerca, la conoscenza e l'approfondimento della tradizione locale diventa, grazie al lavoro di Tonino, lo strumento per la trasmissione della identità, quella identità locale nella quale tutti gli appartenenti alla comunità dovrebbero ritrovarsi e che riesce a collegare presente e passato della comunità stessa. Quello che oggi siamo è anche l'innegabile frutto della tradizione e del passato. Ricordo e mantenimento della tradizione conferiscono senso al nostro oggi e ci consentono di guardare con fiducia al domani...*".

In questo libro non manca nulla di quanto può essere utile al lettore circa i fatti e gli avvenimenti cittadini. Vi è pure la piantina topografica e anche lo stradario della città oltre a centinaia di foto sia recenti ed attuali come quelle dell'alluvione del settembre 2006 che antiche come p.e. quelle sugli addobbi della via Flora amaranto - ora via Roma - con le caratteristiche luminarie dell'epoca in occasione delle feste patronali.

Manca, posso dirlo?, una ... poesia in dialetto, anche se in una guida storica e turistica quale potrebbe anche essere considerato questo libro, poteva apparire come nota stonata e Tonino forse bene ha fatto a ritenere di non inserirla. Ma non essendo il libro uno spartito musicale, se ci fosse stata, a mio avviso, sarebbe stato gradevole leggere, p.e., anche in copertina, i tre bellissimi versi della poesia intitolata "Peghegnène", che ripropongo su questo Diorama: "M'*affacce a na gogge/tremende u mère/i me 'mbriache de cheghèure*".

Il mare è stato ed è per Tonino, come pure per tutti i polignanesi veraci, il più grande degli amori .... extraconiugali, tant'è che una delle più esilaranti composizioni dialettali è quella che racconta un episodio di pesca dei polpi dalla barca (detta in dialetto *"a zellè"*) cui Tonino assistette di persona.

E in virtù di questa grande passione non poteva mancare un altro lavoro proprio sulle tradizioni marinare. Mi riferisco ad **"Acqua salata".**

Traggo dalla prefazione a firma Mimmo Lomelo: *"....Una matassa multicolore il cui filo conduttore è il rapporto del paese col proprio mare, inteso come un'occasione unica per scoprire un tesoro ancora inesplorato. I tipi di pesca rappresentano per l'autore il punto di partenza, l'occasione per poter effettuare una ricognizione, non soltanto paesaggistica, lungo tutta la costa polignanese. L'amore per la natura, per il mare, lo portano addirittura a censire gli anfratti ed i tratti di costa ancora privi di denominazione. Il rapporto talvolta conflittuale del paese con il mare, non impedisce all'autore di dare corpo ad un volume ricco di storia intessuta proprio con il mare. Ed ecco ripercorrere dal Novecento ad oggi ciò che è stato: storie drammatiche di pescatori che operano in assenza di strutture adeguate e di un porto sicuro e che, dovendo trarre sostentamento dal mare, conducono con esso una lotta impari per la sopravvivenza propria e della famiglia. Le numerosissime immagini di personaggi, ambienti e paesaggi marini, il ricordo di battute di pesca eccezionali, la produzione del sale, la pesca di frodo, le vicissitudini delle tante famiglie stravolte negli affetti da tragedie del mare, sono tutti aspetti vigorosi di un romanzo che tale non è. Nel capitolo "La fine di un incubo" si legge il sollievo dell'autore; la fine della pesca di frodo è un inno alla gioia, alle nostre bellezze naturali ed all'orgoglio di mostrarle ai visitatori-amici....".*

Anche questo è un libro che non dovrebbe mancare in ogni casa di polignanese, soprattutto se non più "commorante" in Polignano non solo per un atto di amore verso il paese natio ma anche per conoscere tante cose che anche un nativo pensa di conoscere e invece non conosce. Anch'io che pure ho battuto il mare di Polignano, oltre che il suo

territorio a monte, in lungo e in largo e conosco pure tutti i fondali da San Vito allo Scoglio dell'Eremita per via della mia vecchia passionaccia di pesca subacquea in apnea, spessissimo vado a consultare quel libro dove trovo sempre qualcosa che non sapevo: il nome di una grotta o le antiche abitudini locali dei nostri marinai etc.

Non finisce con questa pagina l'elenco di tutte le opere di Tonino De Filippis perchè certamente avrò omesso qualcosa e perchè questo Diorama andrebbe aggiornato seguendo la prossima produzione, come p.e. quella sui sindaci e poi sulle delibere comunali dal 1945 ad oggi in via di pubblicazione.

A questo punto, prima di concludere, affermo con convinzione che gli amici veri non devono esprimere sempre e soltanto complimenti ma, qualche volta, anche un rimprovero può essere opportuno. Lo faccio pubblicamente.

Non è ormai tempo, caro Tonino, di pubblicare la novella per bambini che mi hai fatto leggere da più di dieci anni e tieni ancora riposta nel cassetto?

Concludo con un mio personale auspicio. Di fronte ad una mole di produzione letteraria così rilevante e così qualificata, a me piacerebbe che nel 2.100 - la poesia fa campare a lungo i poeti! - la futura amministrazione comunale decida di ricordare un figlio di Polignano che un tempo rinunciò, nonostante le ottime prospettive, a vivere e lavorare al Nord per onorare il Sud con la sua vita e le sue opere, provvedendo ad erigergli una statua al rione Gelso, dove nacque e commise le prime monellerie di bambino vivace ed esuberante.

A Domenico Modugno, grande e impareggiabile artista nato a Polignano, è stata dedicata una statua pur avendo ignorato e addirittura disconosciuto Polignano per molti anni, a Tonino De Filippis bisognerebbe fare una statua forse ancora più grande per l'amore per Polignano che trasuda da tutte le sue opere. Per non *"disturbare"* il grande cantante, io credo che Tonino sarà contento se i polignanesi del XXII secolo si

ricorderanno di lui anche con una statua di minori dimensioni. Io non potrò esserci a (tentare di) convincere gli amministratori pubblici della bontà della proposta come sopra esplicitata .... perciò ho scritto sin da ora questo Diorama!

Carlo De Luca

Bibliografia:

LA TOMBOLA POLIGNANESE

VERNACOLANDO

ACQUA SALATA del mare di Polignano

ACCAREZZANDO IL PASSATO, giochi passatempi e mestieri di ieri

UOMINI E STELLETTE, esperienze di guerra di combattenti polignanesi

CENTO PAGINE DI POESIE

POLIGNANO, la storia i personaggi i luoghi le tradizioni

Stampato in proprio - diritti riservati - distribuzione gratuita - Polignano a mare, luglio 2012

e.mail: **carlodeluca47@libero.it**

DIORAMA precedenti:

Deus absconditus
Il miracolo di Calanda del 1640
Nessun prigioniero. Fucilateli tutti!
Un lenzuolo molto speciale
A Santiago! A piedi ...e con gioia
E' veramente esistito Gesù? O è un mito? O è una divinazzazione successiva...